

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 30 (1961)
Heft: 4: Omaggio al Prof. Dott. h.c. Arnolfo Marcelliano Zandralli

Artikel: Per una bibliografia di A.M. Zandralli
Autor: Boldini, Rinaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-24558>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Per una bibliografia di A. M. Zandralli

Trattare delle opere di *Arnoldo Marcelliano Zandralli* vuol dire svolgere il più importante capitolo di bibliografia grigionitaliana, poiché nessuno ha arricchito come lui il nostro patrimonio di pubblicazioni. Con ragione è stato osservato che la convinzione quasi fanatica di dovere giovare alla causa grigionitaliana ha imposto agli interessi culturali e all'attività di ricerca dello Zandralli un limite che potrebbe anche essere considerato negativo ai fini di più vasti risultati culturali e specialmente a quelli di una maggiore risonanza di consensi e di fortuna per l'Autore.

Infatti, dopo la prima escursione che nella tesi di laurea l'aveva portato ad occuparsi di *Tommaso Gherardi del Testa* (1910) e che egli forse si rimproverò poi come un peccato di gioventù, lo Zandralli si impose dei limiti ben precisi che non abbandonò mai più: oggetto delle sue ricerche e della sua attività pubblicistica e letteraria non poté più essere che l'argomento o il personaggio che avesse qualche relazione con il Grigioni Italiano. Tali limiti, se da una parte hanno tolto al nostro la possibilità di inserire la sua voce in un dialogo di più vasto raggio e, apparentemente, di più alto livello di considerazione, hanno però offerto dei grandi vantaggi. Anzitutto alle Valli, ed è quanto a Zandralli interessava di più, alle quali hanno dato così la più estesa, la più diligente e la più acuta indagine riguardo alla loro cultura e alla loro storia. In secondo luogo all'Autore stesso, il quale dall'amore per l'oggetto della ricerca ha ricevuto quel calore di entusiasmo che pervade tutta l'opera altrimenti destinata ad essere fredda esposizione scientifica e quell'entusiasmo di partecipazione di tutta la personalità dello scrittore, che eleva l'indagine stessa, molto spesso, ad opera d'arte.

Né si creda che l'amore per l'argomento o il proposito di giovare alla considerazione del Grigioni Italiano, proposito che senza dubbio fu costantemente al vertice del suo pensare e del suo operare, abbia potuto sminuire la rigorosa oggettività della sua ricerca. Lo Zandralli era troppo umanista, troppo studioso, per non essere convinto che il Grigioni Italiano se qualche cosa aveva saputo dare al Cantone, alla Confederazione e all'Europa l'aveva potuto dare, nella sua povertà materiale e nella sua debolezza di minoranza, solo attraverso un apporto spirituale di scienza e d'arte. E da questa persuasione gli veniva la convinzione che solo attraverso l'opera veramente scientifica, solo

attraverso il risultato dello studio più serio e più corazzato contro qualsiasi critica, poteva affermarsi il valore spirituale dell'affermazione grigionitaliana e doveva imporsi, anche fuori delle Valli, la rivalutazione di fatti e di uomini.

E fu questo stato d'animo di probità scientifica e di volontà di porsi al di sopra degli attacchi della critica che ha imposto al lavoro dello studioso roveredano il severo controllo dell'oggettività, la misura del giudizio, la rinuncia, spesso, alla valutazione qualitativa per limitarsi alla presentazione di documenti e di dati che altri potessero poi giudicare. D'altra parte, proprio l'amore appassionato per l'oggetto della ricerca, quando esso si identificava con le personalità o con le affermazioni grigionitaliane in campo storico o in campo artistico, diede continuamente allo Zandralli e costantemente rinnovò in lui la tenacia necessaria all'approfondimento dell'indagine, all'integrazione dell'inchiesta, alla revisione dei risultati acquisiti, non meno che alla confutazione di troppo facili ed affrettate conclusioni proprie o di altri. E ancora questo amore per tutto quanto era o era stato grigionitaliano fu costante alimento di quella intuizione che al di là del documento gli permetteva di scorgere senza arbitrarie ricostruzioni *gli uomini* nella loro vita quotidiana e nelle loro affermazioni eccezionali, nello sforzo della loro conquista e nella debolezza dei loro scacchi, nelle difficoltà delle premesse e nel valore dei raggiungimenti. A questo riguardo è esemplare la sua prima opera:

Graubündner Baumeister und Stukkatoren in deutschen Landen zur Barock- und Rokokozeit. Zürich, Fretz & Wasmuth, 1930 (183 pagg. di testo, 10 pagg. di indici, 75 illustrazioni e cartina di Mesolcina e Calanca.)

In italiano il titolo suonerebbe: *Mastri costruttori e stuccatori grigioni in terre tedesche nell'epoca del Barocco e del Rococò.* Non senza ragione Zandralli volle pubblicare in lingua tedesca questa sua prima opera, dedicata all'argomento che sarà oggetto di ricerca di tutta la sua vita, opera che raccoglieva anche quanto già era apparso nel primo volumetto di « *Appunti di Storia Mesolcinese* » (Bellinzona, 1929) e in studi sulla Collegiata di San Vittore e sulle Chiese di Roveredo pubblicati nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana. Si trattava infatti di chiarire il grande equivoco nel quale erano caduti molti specialisti germanici, e non dei minori, nello studio del Barocco della Germania Meridionale. Essi avevano bensì identificata la fioritura dell'architettura religiosa e profana di quella regione nella seconda metà del secolo XVII e fino al primo decennio del '700 come frutto della presenza di architetti, capimastri, stuccatori e maestranze di lingua italiana e grigioni, ma continuavano a parlare di grigioni pensando alla regione a nord del San Bernardino e di italiani pensando all'Italia vera e propria o almeno all'Italia Settentrionale, ostinandosi a vedere nei « magistri » i continuatori di quei « comacini » che molti secoli prima erano partiti dalle regioni dei laghi di Como e di Lugano, banditori di nuove tecniche costruttive e di nuove concezioni architettoniche. L'equivoco dell'attribuzione di questi costruttori al Grigioni tedesco era favorito dal fatto che molti di essi, proclamantisi, come di diritto, cittadini grigioni avevano finito con tedeschizzare o con vedersi tede-

schizzato il nome (Albertalli in Alberthal, Angelini in Engel, Parro in Par, De Gabrieli in Gabriel, Rigaglia in Rigeis, Barbieri in Balbierer, Viscardi in Fischer e in Fischart, Zuccalli in Zugal, Sugal, ecc.). Di altri, come dei de Gabrieli, era noto il comune di origine, Roveredo, ma si persisteva nel confonderlo con Rovereto nel Trentino, tanto da fare di quei mesolcinesi addirittura dei... Südtiroler o Altoatesini. Zendralli, che si era meravigliato di vedere quante volte quei nomi nei vecchi registri parrocchiali e in abbreviature notarili e in contratti e in libri privati «del dare e dell'avere» e persino nei conti degli osti roveredani erano preceduti dal titolo di «magister, magistro, mastro» e che molti di essi nel Liber Defunctorum o nell'elenco dei Confratelli erano notati con un «objit in Bavaria», «mortuus est in La Magna», «in civitate Augustana», ebbe ben presto fra le mani le prove irrefutabili che quei «Paumaister», architetti o semplici muratori, erano quasi tutti grigioni italiani e per la massima parte roveredani o dell'allora Comun-grande di Roveredo-San Vittore. Ma gli storici dell'arte tedeschi volevano prove documentate, «Belege». Nelle sue 183 pagine di testo Zendralli presenta loro queste prove, che si possono ben dire schiaccianti per l'abbondanza del numero e per l'autenticità che è propria del documento contemporaneo steso per tutt'altro scopo che quello per cui sarà usato a distanza di secoli. L'autore dimostra anzitutto che i magistri roveredani formavano una vera e propria corporazione, con una commissione di giurati per rilasciare agli apprendisti l'attestato di idoneità, attestato che, dovendo essere presentato in Germania, era steso in lingua tedesca e si chiamava ufficialmente *Lehrn-Brief* ma era datato da «*Roveredo in Graupünthen, Chur-Bistums Misaucher-Thal*» e iscritto nel registro dei crediti del notaio come «*un lerno brief*» per il quale gli si dovevano ben 27 lire. Poi segue ad uno ad uno i costruttori o gli artisti citati nelle opere tedesche, ne documenta quanto meglio può ascendenza e discendenza, data di nascita, di battesimo, di matrimonio e di morte, debiti e crediti, boccali di vino bevuti all'osteria con gli amici, lasciti a parenti o a istituzioni pubbliche, lodi o rampogne di principi e padroni, cariche pubbliche ricoperte in patria o all'estero, amicizie e inimicizie con colleghi e concorrenti. Tutto spogliando un infinito materiale di registri parrocchiali, elenchi delle confraternite e registri «della taglia» (estimo), contratti d'affitto di compera di vendita, promesse nuziali e divisioni testamentarie, conti degli osti e dei notai, registri contabili delle chiese, delle «degagne» e dei privati. Intorno ad alcuni le notizie si accumulano e si riesce anche a seguire, e perfino a fissare qualche data, lo stagionale andare e venire dei magistri, l'estendersi della parentela e della consorterìa attraverso i padrini e le madrine di battesimo o i testimoni di matrimonio. Intorno ad altri le notizie restano scarse malgrado tutte le ricerche, e si riducono alla data di nascita o di morte. In questi casi l'Autore confessa di non poter portare delle prove, ma affaccia ipotesi che sostiene con argomenti convincenti. E' tanto compreso, lo Zendralli, della funzione probatoria della sua opera, che, anche riguardo alle creazioni dei maggiori e ai nomi a lui più noti per

precedenti studi, egli non esprime un proprio giudizio di valutazione, ma solo cita quelli dei critici germanici. Alla fine, però, la prova che è stata proprio questa terra grigionitaliana a dare quella fioritura di arte in terra tedesca è lì chiara, inconfutabile, motivo di legittimo orgoglio, ma anche serio impegno di studio e di azione per il presente e per il futuro.

Poiché tutte queste ricerche hanno portato lo studioso a diretto contatto con la grande schiera dei costruttori moesani, dei creatori e degli esecutori, degli artisti e degli artigiani. In più, il risultato delle indagini l'ha posto di fronte alla realtà dell'importanza che i nostri magistri hanno avuto nella fioritura barocca della Germania meridionale tra il 1650 e il 1715 e gli ha ormai indicato il compito al quale egli sarà fedele per tutta la vita: indagare intorno ai casi e alle opere di ciascuno di quegli uomini nostri sconosciuti o mal conosciuti, illuminarli con rigore di scientifica oggettività, proporli come prova di quanto il Grigioni Italiano ha dato all'arte e alla cultura. Questa linea sarà dal nostro seguita fino al crepuscolo della sua attività e compendiata nell'opera estrema che è vero bilancio dello studio di tutta una vita: *I Magistri Grigioni* (1958).

La seconda opera pubblicata in volume dallo Zandralli fu
IL GRIGIONI ITALIANO E I SUOI UOMINI, Bellinzona, Salvioni, 1934.
(122 pagine di testo, 50 fotografie e riproduzioni di opere di artisti grigionitaliani.)

Studio nato come conferenza volta a presentare «struttura, problemi, vicende ed uomini delle quattro Valli grigioni di lingua italiana», ma ampliato e approfondito quasi a piccola enciclopedia del Grigioni Italiano con la speranza di potere forse indurre «i valligiani allo studio di argomenti e problemi finora troppo trascurati». Per tale ragione precede una ricca biografia sulla «Storia del Grigioni e dei suoi valichi», e sulle «Pubblicazioni concernenti il Grigioni Italiano» suddivise nei titoli: bibliografia, preistoria e storia, memorie, emigrazione, storia del diritto, dialetti, letteratura e arte, leggende, condizioni di vita, economia e demografia, scienze naturali, guide e album, stampa, pubblicazioni ufficiali.

E' un libro venato di scoraggiamento, quasi di pessimismo, dopo oltre dieci anni dalla fondazione della PGI. Addita, lo Zandralli, la tradizione di libertà delle Valli e il loro attaccamento al Cantone, richiama quanto queste Valli hanno dato in uomini e in opere nei secoli, ma passando a parlare degli studiosi e degli artisti e constatata la lunga parentesi di stasi che seguì il Settecento, egli ravvisa nel movimento di centralizzazione cantonale e federale del secolo XIX, così come nel progressivo orientamento verso l'Austria tedesca e verso la Germania in continua ascesa la causa del «periodo di dimenticanza» che le Valli subirono. Le Valli hanno avuto il torto di non reagire alla centralizzazione:

«Sarebbe stato altro se le Valli avessero fissato una loro mira e questa avessero portata nella vita e nella costituzione cantonali, se si fossero assicurato il diritto di contribuire effettivamente alle vicende attraverso rappresentanti loro. Ma fino a forse tre lustri or sono (cioè fino alla fondazione della PGI (agg. nostra) il Grigioni Italiano era solo un'espressione geografica, e le Valli e i loro comuni solo corpi amministrativi. Non si avvertì, cioè, che perduta la base di convivenza del passato, se ne doveva dare un'altra, e alla Comunità delle Tre Leghe doveva succedere la Confederazione delle tre stirpi: *che il Grigioni doveva essere la piccola Confederazione nella grande Confederazione*. Assorbite dai contrasti e dalle cure del dì, si direbbe che le Valli non aspirassero a nessuna seria manifestazione nella nuova Comunità retica...

Il torto andrebbe, quindi, alle Valli stesse. Ma è poi torto? Il Ticino non s'è trovato, nella Confederazione, in condizioni identiche? Però se il Ticino alla fin fine ha avvertito la sua «missione» o la sua «funzione» nella Confederazione trinazionale e trilingue, nel Grigioni Italiano molti, ma molti buoni pare si ribellino ancora a comprendere il compito o la parte che alle Valli tocca nella Comunità retica, malgrado il lavoro trilustre della *Pro Grigioni Italiano*». (pag. 45)

Abbiamo parlato di pessimismo, ma non vogliamo essere fraintesi. Lo Zandralli non era tempra da deporre le armi davanti alle difficoltà, anzi si ha l'impressione che proprio le difficoltà lo stimolassero, per puntiglio. Del resto dice già poche righe dopo:

«In fatto di conquiste non si può sempre contare cogli anni, e soprattutto non nel campo culturale. Ci vuole tempo, ma un qualche risveglio culturale c'è. Sintomatico è però il fatto che le uniche raccolte di componimenti di carattere e di pregio letterario uscite negli ultimi anni... si debbano a chi ha fatto i suoi studi, o almeno gli studi medi, in Italia, e cioè ai due giovani sacerdoti poschiavini Alfredo Luminati e Felice Menghini». (pag. 45 s.)

A oltre quattro lustri di distanza possiamo ben dire che quella speranza non è andata delusa: e proprio per merito suo, per il suo lavoro personale, veramente infaticabile, e per gli stimoli e gli incoraggiamenti di cui fu generoso verso chiunque si accostasse ad indagare intorno ad uomini, cose o fatti del Grigioni Italiano. I nomi di cui è costellato quel suo libro sono stati tutti lumeggiati, da lui o da altri, le istituzioni politiche e le evoluzioni storiche delle Valli sono state indagate e illustrate, le opere d'arte degnamente celebrate. E il risveglio culturale ed anche letterario è una realtà la quale, se non ci permette di cullarci nella beata illusione di aver raggiunto grandi mete, autorizza tuttavia la fiducia in quelle forze che è e resterà nostro dovere dirigere verso l'adempimento di quella «missione» o «funzione» che a noi tocca nella Comunità retica e, non meno, in quella elvetica.

I DE BASSUS DI POSCHIAVO (in «Quaderni Grigionitaliani» VI, 1-VII, 1 1936-1937. Anche sotto forma di estratto.)

Accanto agli «Appunti di Storia Mesolcinese» (1929, 1935 e 1942) e agli studi frammentari pubblicati negli stessi «Quaderni», questa monografia sulla Famiglia poschiavina emigrata in Germania vuole essere un esempio di come si debba affrontare l'illustrazione storica delle personalità che hanno avuto una parte importante nel passato grigionitaliano. Il metodo resta quello, che già abbiamo visto applicato in «Graubündner Baumeister und Stukkatoren», della minuziosa ricerca archivistica. Ma qui ci si accorge che le fonti sono più lontane, e che lo Zandralli non intende esaurire il suo argomento, ma piuttosto avviarvi altri. Dopo aver esposto il periodo germanico della vita di Tommaso Maria De Bassus ¹⁾ e l'opera di propaganda dello stesso a favore della società segreta «degli Illuminati» confessa: «La parte precisa che egli ebbe nelle vicende poschiavine non è facile fissare. Converrebbe darsi a studi d'archivio che noi non possiamo fare» (Quad. VI, pag. 200). Osservazione che nella sua penna era o voleva essere incitamento per altri.

DAI «LIBRI DEI FORESTIERI» DEL GRIGIONI ITALIANO. (Annuario della Pro Grigioni Italiano 1935-36. Poschiavo, Menghini, 1937.)

Circa 80 pagg. che raccolgono le più interessanti iscrizioni dei «libri dei forestieri» dell'Ospizio del San Bernardino, di quello del Bernina, dell'Albergo Albrici e di quello di La Rösa a Poschiavo, dell'Albergo e Pensione Willy, alias Casa Salis, a Soglio.

L'interesse può essere dato dalla celebrità del nome, come nella firma autografa di Giosuè Carducci (20 agosto 1896, con irriverente aggiunta di altra mano del 19 sett. st. a.) nel libro dell'Albergo Albrici, come nel famoso «Benito Mussolini, muratore Lugano» del libro dell'Ospizio del San Bernardino (5 luglio 1910), come nell'attestazione della presenza di Rainer Maria Rilke dal 27 luglio al 21 settembre 1919 nell'Albergo Willy di Soglio. Ma questo interesse può essere dato anche dall'abbondanza dei versi di Giovanni Bertacchi (Soglio), o dall'armonia di quelli di Konrad Ferdinand Meyer (La Rösa), oppure dalla patente inanità degli sforzi di chi vuol far versi senza essere poeta o dalla felice battuta di qualche spirito estroso.

Allo Zandralli preme anzitutto richiamare l'attenzione sul valore documentario di questi libri, come appare alla fine della prefazione: «Se il passato avesse avuto e custodito tali «Libri», quante dotte controversie su pel-

¹⁾ Ci sembra strano il fatto che Z., il quale fin dal principio dell'opera confuta con i dati tratti dai registri dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture e da altri documenti coevi l'affermazione di antichi biografi che volevano fare risalire la famiglia ai Bassi romani, non abbia messo in evidenza l'assurdità grammaticale della forma «De Bassus», che si è conservata in Germania. Nei documenti poschiavini da lui citati il nome suona: De Bassis (-ijs), De Basso. Basso e Bassi.

leggrinaggi di celebri personaggi non si sarebbero risparmiate, e quanti fili da districar matasse non si sarebbero trovati?»

In appendice segue quasi integralmente una lettera del *Dott. Fisico Luigi Grossi* con la descrizione del «*Viaggio a San Bernardino ed Analisi chimica dell'acqua minerale ivi sorgente, sua efficacia, uso ecc.* (Lugano, 1826).

IL LIBRO DI AUGUSTO GIACOMETTI. Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1943. (Pagg. 186 con molte illustrazioni).

Fu dietro ripetute insistenze dello Z. che Augusto Giacometti si era lasciato indurre a scrivere, in tedesco, i suoi «*Ricordi, o come si chiameranno*», che aveva poi intitolato «*Da Stampa a Firenze*». (Edizione tedesca: Zurigo, Rascher, 1943). Zandralli ne diede una buona traduzione italiana avvertendo:

«...abbiamo cercato di attenerci scrupolosamente al testo tedesco..., anche perché non vada perduto lo stile giacomettiano. L'autore non è scrittore, ma artista si manifesta anche quando ricorre alla penna, e nel racconto semplice, delicato, sincero — di una sincerità tutta finezza e candore — rivela se stesso offrendo il commento più commovente e più suggestivo della sua opera».

L'ammirazione che egli nutriva per il «maestro del colore» lo induceva ad aggiungere la traduzione italiana dell'importante conferenza del G. «*Io e il colore*», i discorsi e quei ritagli di corrispondenza personale che potevano servire a «meglio comprendere l'uomo e a seguirlo nella sua attività». L'elenco delle opere, delle esposizioni e la bibliografia (per il periodo 1936-1944) conferiscono all'opera dello Zandralli un valore fondamentale per lo studio su Augusto Giacometti, del quale il nostro aveva già dato una monografia in tedesco nel 1936 (Zurigo, Orell Füssli).

Il Pittore si spense a Zurigo il 9 giugno 1947. L'amico era riuscito a ottenere da lui la continuazione delle sue memorie: «*Da Firenze a Zurigo*». Nel nuovo volume

AUGUSTO GIACOMETTI: DA FIRENZE A ZURIGO. Versione italiana, con appendice, di A. M. Zandralli Poschiavo, Menghini, 1948. (Pagg. 125 con 20 illustrazioni fuori testo)

ancora una volta non può accontentarsi della traduzione devotamente fedele. Troppo gli era legato, troppo lo considerava il più alto esponente dell'attività artistica grigionitaliana per non farne la monografia compiuta, che accogliesse e il rimpianto per la morte e l'eco di mestizia dei funerali, e «*Versi a celebrazione dell'Artista, in vita e in morte*» fra i quali ve ne sono di Felice Menghini e dei due discepoli dello Zandralli, Remo Fasani e Dino Giovanoli. Anche qui si rivela l'amore del documento negli elenchi delle opere e delle esposizioni e nella bibliografia per il periodo 1943-1948.

PROFUGHI ITALIANI NEL GRIGIONI. Poschiavo, Menghini, 1949.
(Pagg. 110)

Le persecuzioni razziali e le vicende della seconda guerra mondiale riportarono nel Grigioni Italiano, come già ai tempi della riforma e durante il travaglio del risorgimento, profughi e rifugiati politici. A Roveredo i rifugiati erano in gran parte ebrei e trovarono caritatevole asilo nel Ricovero Immacolata. Il fratello del Prof. Zandralli, medico Dott. Giulio, fu loro largo di conforto e di ospitalità: c'erano, con altri, Sabatino Lopez, Vittore Veneziani, Rosita Levi e, per breve tempo, Diego Valeri. A Poschiavo Giancarlo Vigorelli, Piero Chiara, Aldo Borlenghi, Giorgio Scerbanenco furono in relazione con Don Felice Menghini e lo animarono a quell'impresa editoriale «L'Ora d'oro» che fu bruscamente e troppo presto interrotta dalla sciagura alpina che nell'agosto 1947 stroncò la vita del sacerdote poeta poschiavino. Lo Zandralli ebbe probabilmente da questo episodio della presenza di personalità della cultura italiana nella «terra di rifugio» l'occasione per istituire una rassegna dei principali profughi italiani nel Cantone. La rassegna manca di equilibrio, limitandosi ad un riassunto piuttosto vago per ciò che concerne «i riformatori», cioè gli esuli del periodo della lotta confessionale, e abbondando nell'informazione intorno agli esuli nel Moesano durante il periodo del risorgimento. Speciale trattazione è dedicata anche all'illuminista trentino *Carlo Antonio Pilati*, rifugiatosi a Coira nel 1767, fondatore di una stamperia in quella città ed editore, ivi, di un «Giornale letterario» e di una «Gazzetta politica», nonché diffusore di opuscoli illuministici e anticlericali. Zandralli aveva incontrato il Pilati già nei suoi studi per la monografia ricordata precedentemente su Tommaso Maria De Bassus. A Coira il Pilati affermava di essere titolare di una cattedra e sarebbe interessante accertare se insegnasse nel collegio di Haldenstein, ciò che è probabile, data la sua affermata amicizia con Ulisse e G. B. Salis. Esaurienti invece, come già si è detto, notizie e documenti intorno ai perseguitati dall'Austria, rifugiatisi parte nel Moesano, a cominciare dal Foscolo nel 1815, e parte nel Poschiavino, fra il 1815 e il 1859.

IL DIALETTO DI ROVEREDO IN MESOLCINA. Poschiavo, Menghini, 1953. (Pagg. 54).

Studio che non fu dettato all'Autore tanto da un interesse prettamente filologico, quanto dall'amore per la parlata «dei suoi vecchi», per la schietta lingua dell'infanzia che egli di anno in anno vedeva maggiormente insidiata e corrotta. Risponde alla preoccupazione che fu costante in lui, rovedano d'un pezzo, di valorizzare, conservare e tramandare tutto quello che i maggiori ci hanno lasciato, preoccupazione che trovò la sua espressione, oltre che in tutta l'attività di studioso, negli sforzi e negli stimoli per la realizzazione del Museo Moesano. Nell'opuscolo il dialettologo troverà ricchissimo materiale che senza quello sarebbe scomparso, e certamente più di un suggerimento per un'indagine più approfondita.

Rimane da dire delle due opere che, sotto certi aspetti, resteranno le opere maggiori dello Zandralli: *Das Misox* e *I Magistri Grigioni*. Dall'affettuosa presentazione delle due Valli moesane dirà il Dott. Piero aMarca, dell'altra opera riporteremo la recensione che la Dott. Olimpia Aureggi, Membro della Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, pubblicò a suo tempo nell'autorevolissimo «Archivio Storico Lombardo» (Serie VIII, vol. VIII - 1958 pag. 258 ss.). Ma la bibliografia zandralliana è monca se non si tiene conto degli innumerevoli contributi da lui dati a «Quaderni Grigionitaliani», che egli diresse fino al 1958, e all'«Almanacco dei Grigioni». Per questo rimandiamo all'articolo del suo successore nella redazione, Canc. Vesc. Don Sergio Giuliani; per gli altri all'*Indice delle prime 25 annate* (I.X.1931-I.VII.1956) compilato con somma diligenza dallo stesso Zandralli e pubblicato da Menghini nel 1956, in attesa di aggiornamento per questi ultimi anni.

Oltre alla voluminosa antologia «*Pagine grigionitaliane*» ricordiamo due raccolte minori, destinate a lettori di altra lingua e pubblicate con lo stesso titolo nella «Collezione di Testi Italiani» della Casa Editrice A. Francke S.A. Berna: *Pagine Grigionitaliane I e II* (Nr. 15 e 18 della collana) annotate e pubblicate da A. M. Zandralli.

Né possiamo dispensarci dal ripetere la citazione delle tre edizioni di *Appunti di Storia Mesolcinese*, anche perché questa fonte importante e spesso citata in nota (ASM) è stata dimenticata dall'elenco delle abbreviazioni premesso ai «Magistri Grigioni».

I sussidi bibliografici che l'infaticabile operosità del Prof. Zandralli ci ha regalato sono di valore inestimabile: a noi grigionitaliani tocca saperne approfittare per realizzare quella funzione e per adempiere quella missione che egli per primo ci ha additato.